

Enrico Lantelme

IL REPERTORIO ETNOFONICO DELLE VALLI PINEROLESI:
uso del francese e del patois occitano
in relazione alle vicende storico-religiose delle valli Pellice, Germanasca e Chisone.

Pinerolo, Maggio 2001.

PREMESSA

Il "*corpus*" di canti popolari in uso fino agli inizi del nostro secolo nelle tre valli della Provincia di Torino Pellice, Germanasca e Chisone - che costituisce uno dei più ricchi repertori dell'intero arco alpino - si connota come repertorio etnografico in quanto chiaramente attribuibile alla popolazione installata nelle tre valli. Una popolazione non strettamente definibile come etnia, se è vero che le sue antiche ascendenze Celto-Liguri e la sua lingua madre (il *patois* occitano) si possono ritenere comuni a quelle degli abitanti di altre vallate alpine occidentali.

Il riferimento alla popolazione delle tre valli citate in quanto "nucleo culturalmente omogeneo" è dovuto alla presenza maggioritaria, sino agli inizi del XVIII° secolo, del movimento religioso valdese: tale omogeneità è ancora oggi riconoscibile nei contesti tradizionali, pur non sussistendo più l'antica comunità confessionale. Ecco perché la premessa fondamentale di questa inchiesta non può che essere la conoscenza di alcuni eventi storici che hanno contrassegnato la vita della popolazione valligiana, con ampie ripercussioni in tutti i settori della cultura locale.

Verso la fine del XII secolo, nella città di Lione, nacque un movimento religioso che propugnava la predicazione del Vangelo tra la gente, in lingua volgare, anche al di fuori delle chiese e criticava i costumi corrotti del clero romano. Uno dei suoi più fervidi sostenitori, smessi i panni del ricco mercante, era chiamato Valdès, Valdo o Valdesio. I suoi seguaci, che in un primo tempo presero il nome di "poveri di Lione", furono più tardi chiamati Valdesi e si diffusero rapidamente nel Lionese.

La scomunica di papa Lucio III (1184) non tardò a colpire i discepoli di Valdo, che furono perciò costretti ad uscire da Lione e a cercarsi altrove un rifugio. Alcuni si diressero verso le regioni germaniche di Metz e di Strasburgo o verso la Boemia e l'Austria, mentre altri si ritirarono verso Sud, nelle regioni della Linguadoca e della Provenza, altri ancora in Lombardia.

Dopo la lunga e feroce crociata contro gli Albigesi, o Catari provenzali (XIII° sec), i Valdesi si rifugiarono nel Brianzese, nel Queyras e, più tardi, nelle valli pinerolesesi del Pellice, della Germanasca e del Chisone.

L'Inquisizione, che nel XIV secolo aveva già duramente perseguitato i Valdesi della Val Freyssinières e quelli di Barcelonnette e sul finire del XV secolo quelli di Provenza e Delfinato, continuò ad imperversare anche nelle tre valli del Pinerolese: in special modo dopo che i Valdesi, con il Sinodo di Chanforan (Angrogna, settembre 1532), avevano aderito alla Riforma protestante e deliberato di far tradurre le Sacre Scritture in lingua francese.

L'azione repressiva della Chiesa, alleata nel triste compito alle autorità dello Stato, si manifestò nelle valli nel 1560, quando si tentò di sterminare i Valdesi; il conseguente trattato di Cavour del 1561 stabilì ufficialmente la libertà di coscienza e di culto dei Valdesi, ma solo entro limiti territoriali assai ristretti.

Nel 1655 si scatenò contro i Valdesi delle valli pinerolesesi un'ulteriore, crudele campagna militare, che suscitò sdegno e commozione in tutta l'Europa protestante. I massacri dei protestanti passarono alla storia col nome di «Pasque piemontesi».

Inevitabile conseguenza della revoca dell'Editto di Nantes (18 ottobre 1685), che aveva consentito la libertà di culto ai protestanti francesi fu, nel 1686, la guerra delle armate franco-piemontesi contro i valligiani eretici, che vide la sconfitta dei Valdesi e l'imprigionamento di circa 12.000 abitanti delle valli. Soltanto un manipolo di resistenti, grazie anche al provvido aiuto

diplomatico di ambasciatori svizzeri, poté trovare la salvezza emigrando in terra elvetica nel cuore dell'inverno 1686-87.

Tre anni dopo, un migliaio circa di esuli valdesi e ugonotti, traendo profitto dalla mutata situazione politica europea ed aiutati dai correligionari della Svizzera, dell'Olanda e da Guglielmo III d'Orange, re d'Inghilterra, con una spedizione d'incredibile audacia riuscirono ad attraversare le Alpi, a riconquistare le loro valli e a resistervi ai rigori dell'inverno e ad otto mesi di assedio (maggio del 1690).

Infine, con l'editto ducale del 23 maggio 1694, essi vennero definitivamente reintegrati nei loro beni entro i rigidi limiti fissati dal vecchio trattato di Cavour, relativamente al solo ducato di Savoia (valli Pellice, Germanasca e Perosa, oggi bassa Val Chisone).

Agli inizi del XVIII° secolo, con la caduta del Forte Mutin (Fenestrelle) in mani sabaude, ebbe fine anche il dominio francese in Val Pragelato: tale situazione fu ratificata con il Trattato di Utrecht del 1713. Ignorando gli impegni stipulati con le potenze protestanti, il duca di Savoia Vittorio Amedeo II°, con una serie di editti restrittivi culminati con l'interdizione totale del 1730, pose fine all'esercizio della fede riformata valdese in tutta l'alta valle, costringendo la maggior parte della popolazione valligiana a scegliere tra la conversione forzata al cattolicesimo e l'esilio: infatti, nonostante il divieto di recarsi all'estero, circa 3.000 persone abbandonarono la valle per dirigersi verso la Germania protestante. La Val Pragelato (oggi alta Val Chisone) cessò per sempre di ospitare fedeli della chiesa protestante.

Con questi accadimenti si può dire concluso il periodo storico caratterizzato dalla persecuzione armata contro i Valdesi nelle valli pinerolesi: di qui in avanti si andrà formando quello che è stato definito dalla stessa storiografia valdese:

"un piccolo ghetto sulle montagne piemontesi, che vive segregato ed autosufficiente ai margini della vita sociale, come i ghetti ebrei sparsi nelle città europee... Se per ricostruire occorre forza, per sopravvivere occorrono ideali ed ancora una volta sarà la fede riformata a fornire le idee, i comportamenti, quello che occorre al ghetto per sopravvivere (...) In questo contesto i pastori non provvedono solo ai servizi religiosi, ma costituiscono la struttura portante della società valdese: sono consiglieri, amministratori, ispiratori del costume... In un gruppo sociale che sta giocando la sua battaglia a livello di cultura, come quello valdese, è evidente che l'intelligenza occupi un posto di primaria importanza." ¹

All'inizio dell'800 giungono nelle valli il pastore ginevrino Felix Neff, innovatore di ampio respiro, seguito dall'inglese Charles Beckwitt, che realizzerà una capillare rete di scuole locali in tutto il territorio abitato dai Valdesi. E' l'epoca cosiddetta del "Risveglio", che culmina con la concessione dei pieni diritti civili ai Valdesi voluta da Carlo Alberto nel 1848. Per citare ancora il Tourn,

"Vengono così a coesistere, nella seconda metà del secolo, due nuclei valdesi: una chiesa di popolo, con problemi di educazione e

¹ G. TOURN, *I VALDESI, la singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Torino, Claudiana, 1977, pp.151-156.

interventi culturali e sociali, e dall'altra una diaspora di comunità formate da credenti impegnati nel mondo dell'evangelizzazione... La chiesa valdese di quel periodo è espressa in modo esemplare da quei montanari raccolti la sera nella scuoletta del villaggio, sepolto dalla neve, che leggono alla luce del lumino a petrolio il giornale ed i lavori che come soci sono impegnati a fare per iscritto: poesie, sunti di libri, riflessioni morali ecc..."

PERSISTENZA DEL PATRIMONIO ETNOFONICO

La motivazione che mi ha spinto a delimitare la zona d'indagine a quell'area alpina che comprende le tre valli ad ovest di Pinerolo e cioè la Val Pellice, la Val Germanasca o Val S. Martino e la Val Chisone, legate da un comune passato storico-religioso, consiste principalmente nel fatto che, in questa regione, il complesso di canti tradizionali presenta caratteristiche decisamente originali: in particolare, la conservazione e la diffusione delle canzoni hanno costituito (in particolar modo per la popolazione valdese) un vero e proprio fattore di connotazione etnostorica.

Come si può facilmente osservare, nelle vallate alpine limitrofe a quelle considerate (e, seppure in misura minore, anche nella parte alta della Val Chisone, ove da più di due secoli non è presente la componente valdese) il repertorio tradizionale cantato ha subito un più rapido decadimento: perciò è importante analizzare i processi legati alla trasmissione del canto nella comunità valdese.

In primo luogo la forte identità religiosa, rafforzata dalle tragiche vicende storiche già ricordate, è stata senza dubbio l'elemento catalizzatore di una notevole coesione sociale: ciò ha favorito in passato l'instaurarsi di flussi comunicativi privilegiati.

In secondo luogo si può constatare come una parte del patrimonio cantato alle valli - riguardante la storia delle persecuzioni subite dai Valdesi e l'insegnamento biblico - abbia conservato nel tempo una sua "funzione" educativa.

La sorprendente ricchezza del patrimonio cantato nelle tre valli non può quindi essere semplicisticamente interpretata come la conseguenza di un preteso isolamento geografico: essa è dovuta in primo luogo al costante sforzo di mantenimento di un alto livello di funzionalità del canto.

FONTI ORALI E MANOSCRITTE

Le fonti cui si può attingere per uno studio critico del patrimonio etnofonico delle tre valli pinerolesi sono di due tipi: fonti orali e fonti manoscritte.

Per quanto riguarda le fonti orali, gli informatori cui si è fatto ricorso in questa inchiesta (iniziata intorno ai primi anni '70) hanno costruito il proprio patrimonio tradizionale sulla base di esperienze, consuetudini e vicissitudini personali: in generale, si è notato che i cantori nati agli inizi del secolo sono portatori di testimonianze complete e poco contaminate, in quanto l'apprendimento dei canti è avvenuto per trasmissione diretta, senza intermediazioni. Al contrario, i soggetti più giovani di qualche decennio, a fronte di una maggiore freschezza della memoria, ripetono un repertorio più limitato, a volte contaminato (specie nelle melodie) da esperienze esterne, spesso con una caratterizzazione locale meno accentuata.

Per quanto attiene alle fonti scritte, i quaderni di famiglia, (in *patois "libret 'dla chansoun"*) contenenti la trascrizione manuale del testo di molti canti, costituiscono una fonte più stabile e adatta a studi comparativi.

Una prima osservazione sul contenuto di questi quaderni riguarda la povertà di varianti significative dei canti trascritti: infatti, tralasciando gli errori ortografici e le piccole variazioni metriche (dovute ad adattamenti della divisione melodica) la possibilità del ritrovamento di lezioni diverse dello stesso canto è, tutto sommato, abbastanza modesta. Come si vedrà in seguito, si tratta di una caratteristica fondamentale per la comprensione della genesi di questo repertorio.

Lo studio dei manoscritti valligiani, integrato dall'apporto di testimonianze orali raccolte in loco, permette inoltre di evidenziare alcuni dati relativi alla composizione del repertorio citato. Tali dati possono essere riassunti come segue:

INDAGINE E.LANTELME:

Totale manoscritti consultati:	41
Datazione:	dal 1868 al 1915
Provenienza:	Valli Pellice, Germanasca e Alta Val Chisone
Totale titoli:	400 (50 pubblicati)
Italiano:	60
Patois:	50
Francese:	285
Piemontese:	5
<i>Fonti orali (Testimoni)</i>	<i>12</i>
<i>Anno di nascita:</i>	<i>dal 1870 al 1930</i>
<i>Periodo indagine:</i>	<i>dal 1970 ad oggi.</i>

Dettaglio Manoscritti alto-valchisonesi (area oggi a maggioranza cattolica):

Totale manoscritti consultati:	3
Datazione:	dal 1868 al 1895
Provenienza:	Roure, Fenestrelle.
Totale titoli:	150
Italiano:	13
Piemontese:	5
Francese:	132

Origine dei manoscritti principali:

- *ms. Richard, opera di Jean-Pierre. e François Richard, Prali (Val Germanasca), 1898 (363 canti).
- *ms. Bounous, opera di Henri-Théophile Bounous, Pomeano, (Val Chisone), 1915 (175 canti).
- *ms. Avondetto, opera di Laura Avondetto (Val Pellice), inizio '900 (79 canti).
- *ms. Tourn, opera di Cesarina Tourn, Rorà (Val Pellice), 1896 (68 canti).
- *ms. Revel, opera di Enrico Revel, Torino (orig. Val Pellice), 1905 (176 canti).
- *ms. Durand, opera di Antoine Durand, Rorà (Val Pellice), 1879 (71 canti).
- *ms. Morel, opera di Victor Morel, Rorà (Val Pellice), 1881 (96 canti).
- *ms. Barral, opera di Pierre Joseph Barral, Roure (Val Chisone), 1881 (117 canti).
- *ms. Piton, opera di Jean Baptiste Piton, Roure (Val Chisone), 1868 (70 canti).
- *ms. Guiot, opera di Marie Rose Fleurine Guiot, Marsiglia 1872- Pequere (Val Chisone), 1895 (74 canti).

Nota:

in alta Val Chisone - oggi totalmente cattolica - il numero dei manoscritti ritrovati è inferiore a quello dell'attigua regione a prevalenza valdese. Anche il totale dei canti per ciascun manoscritto è inferiore: di rado supera le cento unità. Nonostante ciò, una certa omogeneità culturale ereditata dal passato è tuttora riscontrabile. Alcuni canti, infatti, sono comuni ai repertori delle vicine valli Germanasca e Pellice. In particolare, il ritrovamento di due canti (La *Complainte du juif errant* e la *Chanson de l'Assiette*) finora attribuiti al solo repertorio valdese, conferma una persistenza dell'antica comunità tradizionale.

INDAGINE E.TRON:

Totale manoscritti consultati:	33
Datazione:	dal 1783 al 1926
Provenienza:	Valli Pellice, Germanasca e basso Chisone
Totale titoli:	462 (trascritti)
Italiano:	6
Patois:	10
Francese:	446
<i>Fonti orali (testimoni)</i>	69
<i>Anno di nascita:</i>	<i>dal 1850 al 1900</i>
<i>Periodo indagine:</i>	<i>dal 1930 al 1960 circa.</i>

ORIGINE E COMPOSIZIONE DEI REPERTORI

Ancora agli inizi del nostro secolo la popolazione valligiana valdese (e, in parte, anche quella cattolica originaria di quelle aree anticamente a maggioranza protestante) praticava l'uso contemporaneo di svariati repertori tradizionali vocali. Non si può negare che, nelle nostre valli, l'interscambio di materiali tradizionali sia stato favorito dalle correnti migratorie occasionali che hanno visto, fin dal medioevo, i Valdesi nel ruolo di protagonisti. Inoltre si deve considerare la mobilità intrinseca del canto popolare, intesa come variazione continua delle aree di diffusione di ogni repertorio. Ma è soprattutto l'incidenza degli avvenimenti storico-religiosi sulla sfera tradizionale che ha assunto, come vedremo, una particolare rilevanza.

Innanzitutto è d'obbligo esaminare alcuni aspetti caratterizzanti dei canti risalenti al periodo compreso tra il XVII e il XIX secolo.

In particolare due di essi colpiscono l'attenzione di chi vi si avvicina per la prima volta.

Il primo riguarda la notevole ricorrenza di una forma narrativa particolare, il secondo una peculiarità linguistica dei repertori locali.

Dal punto di vista della struttura narrativa è molto diffuso alle valli il canto in forma di *complainte*.

Questa denominazione deriva dal latino *planctus*, nel senso di deplorazione, elegia. Essa designava originariamente alcune opere colte (le più antiche risalenti al IX secolo) aventi un carattere prevalentemente triste, il più delle volte espresse in forma di recita: tali sono ad esempio il *Planctus Karoli*, il *Pietri Aboelardi Planctus*, il *Planctus Virginum Israëlis*, ecc.

A partire dal XVI secolo si diffonde in tutta l'area francofona continentale un nuovo modello di *complainte*, questa volta di ispirazione popolare, che trae origine dai grandi temi della cristianità. L'avvento della Riforma e le guerre di religione contro i Protestanti determinano, specie nelle regioni dove più alta è la diffusione del nuovo credo, l'innesto di originali contributi culturali e musicali nel vecchio impianto della *complainte* biblica.

Il tono della narrazione si modifica, assumendo caratteri esortativi e creando di fatto un nuovo tipo di canzone volta all'insegnamento e alla trasmissione di un messaggio.

Il secondo elemento caratterizzante delle canzoni che compongono il repertorio qui indagato è senz'altro la lingua usata nei testi.

Infatti la grande maggioranza dei canti di questo patrimonio, nel periodo tra il XVII e il XIX secolo (che costituisce il limite temporale di questa ricerca) è in lingua francese. Solo una piccola percentuale di essi si esprime nella parlata occitana locale.

Si tratta di una peculiarità tutt'altro che trascurabile, specie considerando che le valli appartengono alla regione occitana e che la relativa lingua (derivata dalla lingua d'OC dei trovatori) vi è da secoli molto praticata.

Come abbiamo visto, le canzoni occitane non superano la cinquantina, cioè il 10% del totale. Per ciò che riguarda la tipologia, appartengono a questa famiglia la quasi totalità delle **canzoni a ballo**. Si tratta di versificazioni brevi, spiccatamente umoristiche o grottesche, a volte connotate da risvolti allegramente boccacceschi, costruite sulle melodie delle "*courento*" valligiane con intenti certamente più onomatopeici che poetici. *La maire e la fillho*, *Gran Diou ma maire plouro*, *Jan 'd l'Eirëtto*, *Tirou lirou pan gratà*, *La fënno louërdo*, *La rampio*, sono solo alcuni tra i tanti esempi possibili. Ad esse vanno aggiunte poche parodie di note canzoni francesi, qualche filastrocca infantile, qualche ninna

nanna, pochi canti natalizi (i cosiddetti *nouvé* provenzali diffusi però soltanto tra la popolazione cattolica) e qualche canto da osteria.

INTERAZIONI CON LE VICENDE STORICHE DEL MOVIMENTO VALDESE

"Avant 1848, les Vaudois ne connurent ou ne pratiquèrent pas beaucoup le chant populaire, puisqu'il fut impossible, à cause des fréquentes persécutions, qu'il se formât une tradition".²

Questa affermazione ufficiale sembra chiudere il discorso relativo a quella parte del repertorio vocale tradizionale anteriore alla metà del XIX° secolo. In realtà l'Armand-Hugon si preoccupava di fornire una giustificazione del tutto "naturale" al fatto per cui il repertorio popolare più antico (compresa una significativa percentuale di canti nel *patois* occitano derivato dalla lingua dei Trovatori), risultasse, intorno a metà '800, del tutto marginale all'interno del vasto patrimonio canoro tramandato dalla comunità valdese: un patrimonio di canzoni per la maggior parte in lingua francese, di contenuto storico, religioso, educativo, bucolico, legittimato dalle trascrizioni sui quaderni di famiglia proprie di quel periodo a scapito dell'antico repertorio "*patoisant*" tramandato oralmente.

Allo studioso moderno sorge il dubbio relativo ad una sorta di "emarginazione" di un certo repertorio folclorico, cui contribuisce l'asserzione dello storico Jean Léger del 1669, in merito a tradizioni più antiche:

"Ils pèchent en chantant et en sonnànt: car leur chants rompent et envirent les coeurs de ceux qui les oyent (entendent) de joyes temporelles, oubliant Dieu et ne disant en leur chants que mensonges et folies".³

Se questa è dunque stata l'opinione perentoria del Léger (contenuta nell'*HISTOIRE GENERALE DES EGLISES EVANGELIQUES DES VALLEES DU PIEMONTE, OU VAUDOISES*) a proposito dei canti popolari dei montanari valdesi, come si può negarne l'esistenza?

Più risaliamo indietro nel tempo, più la valutazione istituzionale di alcune consuetudini tradizionali rivela una connotazione negativa: infatti la stessa affermazione del Léger non è altro che la citazione di un testo più antico. Nel 1605 il pastore di Nyons Jean Paul Perrin viene incaricato dall'assemblea delle chiese riformate delfinesi di compilare un trattato di storia dei Valdesi. Pubblicato nel 1618 a Ginevra, riporta tra l'altro svariati passi tratti da antichi libri religiosi valdesi, scritti in occitano. Tra questi il "Libro delle virtù", che contiene un interessante capitolo dedicato alla danza, intitolato "Del bal". Leggiamone insieme alcuni periodi:

² "Prima del 1848, i Valdesi non conobbero o non praticarono molto il canto popolare, poiché fu impossibile, a causa delle frequenti persecuzioni, che si formasse una tradizione." A.ARMAND-HUGON, *Chants et musique chez les Vaudois du Piemont*, "Bollettino della Società di Studi Valdesi", Torre Pellice, Agosto 1951, n.91.

³ "Essi peccano cantando e suonando: poiché i loro canti spezzano e inebriano il cuore di chi li ascolta di ebbrezze passeggiare, dimenticando Dio e non dicendo altro, nei loro canti, che menzogne e follie."

*"Lo bal es la procession del Diavol, et qui intra al Bal intra en la soa procession. Del bal lo Diavol es la guida, lo mez et la fin. Tanti pas quant l'home fay al Bal, tanti saut vay en enfer. Al Bal si pecca en moltas manieras...en tocar, en ornament, en auvir, en veser, en parlar, en cants, en mesconniàs, et en vanetàs...Illi peccan en cantar et en sonnar: car li cant de lor rompon et enubrian li cor de li auvent de goy temporal...et dison en lor cant mesògnias et foliàs."*⁴

Se ci si accaniva dunque tanto contro il canto popolare ciò significa prima di tutto che esso era diffusamente praticato, in un tempo in cui il francese non era preponderante nel repertorio valligiano. D'altra parte il priore cattolico Rorengo notava, nel 1632, che i Valdesi avevano:

*"pubblicato qualche foglio di canzoni vernacolari accompagnato da ritratti del sottoscritto e di altri con le corna."*⁵

La situazione non pare mutata fino all'inizio dell'800, se il moderatore valdese Bert doveva rilevare, in un suo volumetto educativo, che:

*"Ayant remarqué que dans ce pays l'on chante à tout âge mais que ces chansons que l'on apprend avec facilité sont souvent obscènes et que, plus souvent encore, elle n'ont ni rime ni raison, j'ai pensé que si l'on pouvait substituer des cantiques moraux tiré de sujets familiers et à la portée de tout le monde, ça serait amener à peu un changement édifiant surtout aux occasion qui rassemblent une certaine quantité de personnes".*⁶

Ma quali sono queste canzoni che si "imparano con facilità", prive di rima e contenuto, sovente oscene? Non certo quelle, in lingua francese, fissate in maniera indelebile sui quaderni di famiglia a partire dall'800, sul cui tenore educativo e morale non si possono nutrire dubbi. Altre canzoni dunque, alcune delle quali non sono sfuggite all'occhio attento di quegli studiosi che hanno superato la barriera della testimonianza scritta e sono andati ad esplorare l'arduo terreno della tradizione orale: non a caso, canzoni nella lingua delle relazioni familiari (l'occitano), delle cosiddette culture materiali, del lavoro dei campi, dell'immaginario favolistico di fate ed elfi (*fantin-e* e *cournét*), dell'imitazione grottesca e cacofonica di strumenti musicali negli spiazzi di una "*courenta*" improvvisata e forse clandestina, delle gustose parodie da osteria di testi moralistici francesi ufficiali e caldeggiati, delle mascherate e

⁴"Il ballo è la processione del diavolo, e chi entra al ballo entra nella sua processione. Del ballo il diavolo è la guida, il mezzo e la fine. Tanti passi l'uomo fa al ballo, tanti balzi compie verso l'inferno. Al ballo si pecca in molte maniere...nel toccare, nell'adornarsi, nel sentire, nel vedere, nel parlare, nei canti, nelle menzogne e nelle vanità...Essi peccano nel cantare e nel suonare, perché i loro canti spezzano e inebriano il cuore di chi li ascolta di ebbrezze passeggiere... e dicono nei loro canti menzogne e follie." Estratto del "Libro delle virtù" pubblicato a cura di J.M.EFFANTIN-S.GHIONE, "NOVEL TEMP" n18, 1982, San Peire, Soulestrelh, pp.12-18

⁵M.A.RORENGO, *Memorie storiche dell'introduzione dell'eresia nelle Valli*, Torino, 1646, p.252.

⁶"Avendo notato che in questo paese si canta a tutte le età, ma che queste canzoni che si imparano con facilità sono spesso oscene...ho pensato che, se si potesse sostituirle con canti morali tratti da soggetti familiari alla portata di tutti, ciò porterebbe poco a poco a un cambiamento edificante soprattutto in quelle occasioni di riunione di un certo numero di persone..." P.BERT, *Le livre de famille ou instructions familières sur l'histoire des Eglises Vaudoises et sur la religion*, Ginevra, 1880, p.67.

delle baldorie proibite della "barbuiira", delle rappresentazioni ridicole di antichi giochi cavallereschi, qual'era il "gioco del gai" ancora praticato nelle valli all'inizio del XVIII° secolo, delle filastrocche e delle ninne-nanne e per finire degli "scandales qui arrivent dans quelques églises par les danses pendant les carnivals", come denunciato negli "ACTES DES SYNODES DES EGLISES VAUDOISES" del XVIII° secolo.

In tempi più recenti il periodico valdese "Témoin" del 1883 definì, in tema di canzoni valligiane dialettali, l'immaginazione degli uomini "cattiva fin dalla giovinezza"⁷, con particolare riferimento alla forma e al contenuto definiti "riprovevoli" di alcuni brani ancora localmente diffusi. La stessa pubblicazione caldeggiava apertamente la diffusione di canti di accertato valore educativo, tra cui l'ottocentesca *Chanson des Vaudois* che, pur mostrando all'esame dell'etno-musicologo moderno un'enfasi lirica e una magniloquenza melodica assai poco "popolari", veniva accreditata come lodevole eccezione all'interno di un deplorabile repertorio tradizionale:

*"Aussi que sommes-nous heureux s'il nous arrive de découvrir au milieu d'un tas d'ordures quelques sentiment un peu nobles, ou une petite perle qu'il vaille la peine de conserver...nous estimons que la chanson suivante mérite de passer à la postérité."*⁸

Questa dicotomia così palese tra un immaginario popolare spontaneo, folclorico e dialettale e un compendio "istituzionale" con dichiarati propositi di elevazione morale risultava visibile ancora agli inizi del '900 quando, durante le veglie famigliari nel cui repertorio non di rado erano presenti canzoni d'amore e rime da osteria, "all'arrivo del pastore" - riferisce un testimone - tutti intonavamo in coro:

*J'ai soif de ta présence, divin chef de ma foi.
Dans ma faiblesse immense que ferais-je sans toi?
Chaque jour à chaque heure oh! j'ai besoin de toi.
Viens, Jésus, et demeure auprès de moi."*⁹

Infine, anche la questione relativa all'uso della lingua francese nelle nostre valli, alla luce delle considerazioni fin qui espresse, merita un approfondimento. Da una parte, è errata "la convinzione ancor oggi diffusa che il francese nelle Valli valdesi sia il vezzo di qualche gruppo francofilo"¹⁰, in quanto tale convinzione nega l'evidenza di alcuni dati storici che confermano una certa pratica del francese alle valli ancora prima del 1630, quando, per citare le parole del prof. Emilio Tron:

⁷ Cfr. Eccl., 8,11.

⁸ "D'altronde siamo felici se ci capita di scoprire in mezzo a un mucchio di rifiuti qualche sentimento un poco nobile, o una piccola perla che valga la pena di conservare...stimiamo che la canzone che segue meriti di passare alla posterità." A.A.V.V., *Le Témoin*, Torre Pellice, 1883, pp. 132-133.

⁹ "Ho sete della tua presenza, divino soggetto della mia fede. Nella mia immensa debolezza, cosa farò senza di te? Ogni giorno, ad ogni ora, oh! io ho bisogno di te. Vieni, Gesù, e rimani con me." C. BROMBERGER, *Migration s de chansons, chansons de migrations*, "La Beidana", Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, n.6, agosto 1987, p.25.

¹⁰ P.G.BONINO, *Brevi note sul canto nelle valli valdesi*, "Novel Temp", Sampeyre, Edizioni Lou Soulestrelh, 1982, n.18, p. 39.

*"essendo morti durante la peste di quell'anno 14 dei 17 pastori che componevano il clero valdese, essi furono sostituiti da ministri venuti dalla Svizzera e dalla Francia. A parte l'osservazione che balza alla mente di chiunque sia dotato di un minimum di senso critico, e cioè l'assurdo che otto persone dovessero far cambiare lingua ad una popolazione di oltre 1500 anime per poterne essere intesi, mi limiterò ad esporne una ben più decisiva - continua il Tron: "i Valdesi riuniti nello storico sinodo di Chanforan (1532)... stanziarono la somma di 500 scudi d'oro perché si stampasse per loro uso una traduzione in francese della Sacra Scrittura...E' dunque fuor di dubbio che in quell'epoca i Valdesi (cioè, in pratica, gli abitanti delle valli Chisone, Germanasca e Pellice, n.d.r.) già conoscevano il francese almeno tanto da poterlo leggere e comprendere".*¹¹

Sappiamo che i Valdesi delle valli, a partire dall'epoca dell'adesione alla Riforma del 1532 e fino all'inizio del XIX° secolo, cioè all'epoca del cosiddetto Risveglio degli anni 1825-30, praticarono come unica espressione liturgica musicale il canto dei Salmi in lingua francese. Se quindi non si può negare la presenza di tale lingua nell'area considerata, la questione relativa al suo utilizzo è certamente più complessa: per comporre un quadro il più possibile articolato, è utile riassumere alcune interessanti particolarità linguistiche rilevate localmente:

1° - La prima lingua parlata in ambito familiare e tradizionale (intimità, immaginario, lavoro, festa, comunicazione all'interno della famiglia e della comunità) fino a pochi decenni or sono era senza dubbio il "patois" occitano. Ciò nonostante le canzoni, pur appartenendo al dominio tradizionale, si esprimono prevalentemente in un'altra lingua, il francese. (A tale proposito ogni ricercatore può confermare la curiosa situazione in cui l'informatore valligiano da un lato riferisce canzoni in francese, dall'altro si rivolge ai suoi familiari in "patois; inoltre è interessante notare che il termine corrente per indicare i quaderni sui quali venivano trascritte, per lo più in francese, le canzoni, sia l'occitano "*libbre 'd chansoun* " e non il francese "*livre de chansons* ", come sarebbe più logico supporre). Questo contrasto linguistico emerge persino nel testo di alcuni canti: in "*La bergère et le monsieur* ", la pastorella si rivolge in "*patois* " al cavaliere che cerca di adescarla col suo francese galante, mentre in un "*nouvé* " valchionese gli angeli annunciano in francese la nascita del Signore a pastori ignari che si scambiano vari commenti in "*patois* ".

2° - E' indubbio che l'abitudine ottocentesca, rilevabile sui due versanti dell'arco alpino, di trascrivere i testi delle canzoni popolari a futura memoria, segnali una qualche pratica della lingua francese. Ma, come scriveva già nel 1930 Teofilo Pons nel suo libretto "Voci e canzoni della piccola patria" a proposito dei problemi incontrati durante la raccolta dei canti nelle valli pinerolesi: "*le difficoltà maggiori ci vennero dalla grafia scorrettissima delle canzoni francesi*", circostanza facilmente verificabile in qualunque "*libbre 'd chansoun* ". Ciò conferma che il livello di conoscenza popolare della lingua francese era comunque molto approssimativo.

¹¹ E. TRON, *Cenno sui canti popolari della Valli Valdesi*, "Lares", Organo della Società di Etnografia Italiana, Roma, 1954, XX - f. I-II.

3° - Recenti studi hanno dimostrato che la supposizione relativa all'egemonia del francese nell'area indagata in quanto unica lingua scritta non è esatta: infatti anche il "patois" occitano è stato in passato usato come lingua scritta, come testimoniato da testi valdesi risalenti al XIV° secolo e da qualche documento notarile valchisonese del XV° (ad esempio il "Protocol ORCEL").

4° - Il francese ha assunto nelle valli svariati ruoli tra di loro assimilabili: lingua di culto (valdese), lingua dell'istruzione, lingua dell'ufficialità, cioè in ultima analisi, lingua istituzionale. Vi è da notare, a questo proposito, che la diffusione di questa lingua è avvenuta sempre, per così dire, dall'alto verso il basso: nonostante la sua penetrazione a livello elementare anche in ambito popolare, essa è rimasta comunque sempre estranea alla sfera tradizionale del lavoro e dell'immaginario collettivo).

5° - Data la ricchezza di documenti, gran parte degli studi "tradizionali" sulle canzoni nell'area citata ha preso spunto dall'analisi delle fonti manoscritte: solo recentemente si è cercato di estendere la ricerca partendo dalle testimonianze orali, ma il tempo ha quasi cancellato le tracce di una cultura tramandata a memoria. Per questo motivo non possiamo più stabilire quale fosse la percentuale di canti in "patois" prima del XIX° secolo. Né si può ricostruire la composizione di questo repertorio, certamente più antico.

Le riflessioni fin qui esposte a proposito della duplice questione relativa al patrimonio canoro valligiano, concernenti da un lato l'anomalia linguistica e dall'altro la particolarità dei contenuti, trovano corrispondenza anche in un'indagine svolta dal prof. Christian Bromberger (università di Aix-en-Provence), il quale afferma:

"Considérons d'abord le problème d'en haut, du côté de l'Eglise vaudoise. (...) La valorisation e l'enrichissement du répertoire religieux, la création des chants patriotiques vaudois, tout comme l'introduction de chansons agrestes et bucoliques suisses ont aussi correspondu à une offensive de la culture officielle vaudoise contre le folklore local (...)

Que trouve-t-on dans un cahier de la fin du XVIIIème siècle? Des complaints moralisatrices, des complaints de Michelin célébrant les persécutions dont les vaudois furent l'objet, quelques chansons folkloriques (...)

*Un tel répertoire ne devait pas déplaire aux autorités ecclésiastiques."*¹²

¹²"Consideriamo il problema dall'alto, cioè dalla parte della Chiesa Valdese (...) La valorizzazione e l'arricchimento del repertorio religioso, la creazione di canti patriottici valdesi, così come l'introduzione di canzoni agresti e bucoliche svizzere, ha anche corrisposto ad un'offensiva della cultura ufficiale valdese contro il folklore locale (...) Cosa troviamo in un quaderno di canti dell'inizio del XIX° secolo? Complaintes moralistiche, canzoni storiche di *Michelin* che celebravano le persecuzioni contro i valdesi, poche canzoni tradizionali (...) Un tale repertorio non doveva dispiacere alle autorità della chiesa ". C. BROMBERGER, *Migration de chansons, chansons de migration*, "La Beidana", Torre Pellice, anno 3°, n. 2, agosto 1987, pp 11-26.

In conclusione si può ritenere che sul finire del XVIII° secolo il repertorio tradizionale canoro delle nostre tre valli abbia compiuto una metamorfosi linguistica e contenutistica, dovuta all'innesto di materiali ritenuti più consoni alla formazione di un "immaginario tradizionale" valdese: per contro bisogna riconoscere che il mantenimento di un alto livello di funzionalità del canto all'interno della comunità valdese ha consentito di preservare dall'oblio un numero straordinario di canzoni, alcune delle quali molto antiche, che nonostante un'origine non autoctona o una matrice colta sono entrate a far parte della tradizione locale.

Il procedimento secondo cui uno svuotamento del patrimonio originale, certamente più trasgressivo e per molti versi pagano, legato all'uso del "*patois*", sia stato ritenuto coadiuvante in un'azione di elevazione morale e spirituale della popolazione alpina valdese è certamente comprensibile, specie se rapportato al contesto storico e sociale in cui si è verificato: esso non risulta molto dissimile, ad esempio, dall'azione di alleggerimento dei contenuti parodistici e orgiastici dei carnevali dell'antichità, operata per secoli dalla chiesa cattolica.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Pleine Voix*, Ginevra, Fédération des Unions Vaudoises, 1945.

AA. VV., *Psaumes et cantiques à l'usage de l'Eglise évangélique vaudoise*, Torino, STEN Grafica, 1926.

ATGER, A., *Histoire et rôle des cantiques dans les Eglises réformées de langue française*, Ginevra, 1883.

BALMA, R. - RIBET, A.G., *Vecchie canzoni della nostra terra*, Pinerolo, Unitipografica Pinerolese, I vol. 1930, II vol. 1931.

BARTHALAY, Raoul, *Les chansons du Dauphiné recueillies et harmonisées par R.B.*, Lionne, Orgeret, 1942.

BERT, P., *Le livre de famille ou instructions familières sur l'histoire des Eglises Vaudoises et sur la religion*, Ginevra, 1830.

BONINO, P.G., *Brevi note sul canto nelle Valli Valdesi*, "Novel Temp", San Peire (CN), Soulestrelh, 1982, n. 18.

BROMBERGER, C., *Migrations des chansons, chansons de migrations*, "La Beidana", Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1987, n. 6.

- CANTELOUBE, J., Anthologie des Chants Populaires Français , Parigi, Durand, 1951 (4 voll.).
- CLARETTO, M.G., Il canzoniere valdese di Emilio Tron , testo e musica dei canti da 201 a 249, Università degli Studi di Torino, Tesi di Laurea a.a. 1969-70.
- COIRAULT, P., Formation de nos chansons folcloriques , Ginevra, 1953-63 (4 voll.).
- DAVID, M.-DELRIEU, A.M., Aux sources des chansons populaires , Parigi, Belin, 1984.
- GHISI, F. - TRON. E., Anciennes chansons vaudoises , Torre Pellice, Société d'Etudes Vaudoises, 1947.
- GHISI, F., Vieilles chansons des Vallées Vaudoises du Piémont , Firenze, Sansoni Antiquariato, 1963.
- HARMAND-HUGON A., Chants et musique chez les Vaudois du Piémont, "Bollettino della Società di Studi Valdesi", Torre Pellice, 1950 n. 90, 1951 n. 91.
- LANTELME, E., A l'ombrette d'un buisson... appunti sulla canzone pastorale alpina , "Novel Temp", San Peire (CN), Soulestrelh, 1986, n. 27.
- LANTELME, E., I Canti delle valli valdesi- Identità e memoria di un popolo alpino , Torino, Claudiana, 1989.
- LANTELME E., LECCHI M., SAPPE' R., TRON C., AVONDO G., Civiltà alpina e presenza protestante nelle valli pinerolesi, Ivrea, Priuli & Verlucca, 1991.
- LEGER, J., Histoire générale des Eglises Evangeliques des Vallées du Piémont ou Vaudoises , Leida, 1669.
- MOROSI, G., L'odierno linguaggio dei Valdesi del Piemonte, Roma, "Archivio Glottologico Italiano", 1890, XI, pp. 309-415.
- MARIE, C., Anthologie de la chanson populaire occitane , Parigi, Maisonneuve et Larose, 1975.
- PONS, T.G., Dizionario del dialetto valdese della Val Germanasca , Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1972.
- PONS, T.G., Voci e canzoni della piccola patria , Torre Pellice, Tipografia Alpina, 1930.
- SERVETTAZ, C., Vieilles chansons savoyardes. Chansons de moisson-Chansons de bergères-Chansons d'amour , Annecy, 1910, riediz. Annecy 1963.
- TIERSOT, Julien, Histoire de la chanson populaire en France , Parigi, Heugel-Plon, 1889.
- TOURN, G., I Valdesi - La singolare vicenda di un popolo-chiesa, Torino, Claudiana, 1977.

TOURN, Gabrielle, Recueil de vieilles chansons et complaints vaudoises , Torre Pellice, Imprimerie Alpine, I ed. 1908, II ed. 1914.

TRON, E., Cenno sui canti popolari delle Valli Valdesi , "LARES", Organo della Società di Etnografia Italiana, Roma, 1954, XX - f.I-II.

UTARI, L., Il canzoniere valdese di Emilio Tron , edizione critica dei testi da 1 a 200, Università degli Studi di Torino, Tesi di Laurea a.a. 1965-66.

VIDOSSICH, M., Il canzoniere valdese di Emilio Tron , Università degli Studi di Torino, Tesi di Laurea a.a. 1989-90.

WEBER, E., Chants des Eglises Protestantes et expression populaire , Paris, "Ethnologie Française", t. 11, n3, s.d.

LA MAIRE E LA FILLHO

La maire e la fillho, lâ beuvèn lou vin boun,
E la paouro noro, e la paouro noro,
La maire e la fillho, lâ beuvèn lou vin boun
E la paouro noro î chuccho l' eitoupoun.
 E la liroun lireto
E la paouro noro î chuccho l' eitoupoun.

La maire e la fillho laz an d'bellî faoudiël,
E la paouro noro, e la paouro noro,
La maire e la fillho laz an d'bellî faoudiël,
E la paouro noro î porto lou mantiël.
 E la liroun lireto
E la paouro noro î porto lou mantiël.

La maire e la fillho laz an dë bellî leit,
E la paouro noro, e la paouro noro,
La maire e la fillho laz an dë bellî leit,
E la paouro noro î vai durmî â teit.
 E la liroun lireto
E la paouro noro î vai durmî â teit.

LA FENNO LOUERDO

Bar' Jan moulinie aribbo dâ moulin

trobbò sa fënno louërdo
‘Ntò anâ mandâ lou mëdesin
mousù Roustanh dâ Prè

Cant lou mégge l’ê aribà
trobbò la fënno louërdo
Butà d’aigo ‘n votre vin
dëman ou sërè garìo

Së butto d’aigo dint moun vin
dëman mi séou dgiò morto.

GRAN DIOU, MA MAIRE PLOURO

Grand Diou, ma maire plouro,
Moun paire à dë chagrin;
A ficcho la tètò ‘nt l’oulo,
Ma maire ‘nt â tupin.

E MA VACCHO MALLHO

E ma vaccho mallho,
E moun puërc béou bèn,
E mi, coùjà ‘s la pallho,
O qu’ l’ei îtou bèn!

Moun vèel mounto ‘nt la quèrpio
Për malhâ soun fèn,
E mi, coùjà ‘s la pallho,
O qu’ l’ei îtou bèn!

ME SEOU CHATA ‘N MARI’

Më séou chatà ‘n mari - e l’ài pagà sinc lioura
Chantons le rossignolin
Më seou chatà ‘n mari - e l’ài pagà sinc lioura.

L'ài mandà abialâ - ma l'aigo l'ërbëlavo
Chantons le rossignolin
L'ài mandà abialâ - ma l'aigo l'ërbëlavo.

Mi lou vouliou fërnâ - ma maire lo pousavo
Chantons le rossignolin
Mi lou vouliou fërnâ - ma maire lo pousavo.

Mi lou vouliou plourâ - ma lou rire m'ëscapavo
Chantons le rossignolin
Mi lou vouliou plourâ - ma lou rire m'ëscapavo.

Mi vouliou fà lou deulh - ma lou roû më plaio
Chantons le rossignolin
Mi vouliou fà lou deulh - ma lou roû më plaio.

LI TREI SOUDA'

Sunt tréi soudà chi venën d'la ghèro
tout deiciousà, mal abilhà
sënso souper dunt anar loughiar.

I sun anà da madammo d'l'osto:
Madammo d'l'osto avè-u d'vin rozé
chè li soudà î n'an pâ lu pié.

Li trél soudà soun miz a tabblo
soun miz a tabblo a béure e mingiar
madammo d'l'osto à plûrà.

Soc avè-u madammo d'l'osto?
Soc avè-u tant a plûrar
chè li soudà î sun aribà.

L'è pâ moun vin rozé chè plûru:
plûru moun tant bèl eipû
chè lh'à sè' ann ch'al è oub vû.

Böicavo l'ün, böicavo l'autre
il à tant bén böicà:
L'è proppi vû chè m'avè eipuzà.

O ch'à-tù fait, la maleirûzo!

e t'ai laisà oub dùi meinâ
ôiro î n'à cattre pâ trop grâ.

I m'an eicrit de fausa lèttra
chë t'ère mort e ëntërâ
mi ai fait l'amour oub ün soudà.

Alûro ma fënno fëzoummo partagge
fëzummo partagge di meinâ
tü lî maigre, mi lî pi grâ.

En Franso lh'èro dë grandà ghèra
dë grandà ghèra e di tûrmënt
vai ma fënno e lh'inüsënt.

Canto raccolto dalla Badia Corale Val Chisone a Riclaretto (Val Germanasca).

REVEI A-TI DOUNC

Revìa-ti nourad (d)o.
Fé an poe atansiéou,
Qu'aqueo bello aoubad (d) o
N'é pas un viziéou!
Zh'antant uno trompeto
Qu'a vién da par amoun,
Sabés que paour sëleto
Revéia-ti dounc,
Revéia-ti dounc!

Laisa-mi istà coumaire,
Que mi n'antandaou rién,
Si sabés pa que faire
Laisa-mi durmì!
Sabés que ma bugad(d)o
M'à presco tracasà.
Per la plu bello aoubad(d)o
Me leveriou pa.
Me leveriou Pa!

Revìa-ti nourad(u)~
As ben razoun coumaire,
Aourà antandàou ben?
Qu'aqueo vouà repet(t)o:
Anén a Betelem!

*Svegliati nuora,
Fai un po' di attenzione,
che questa bella serenata
non è una visione!
Sento un suono di tromba
Che viene di lassù,
Sapessi che paura, da sola,
Svegliati dunque,
Svegliati dunque!*

*Lasciami stare, vecchia,
che io non sento niente.
Se non sai che altro fare
Lasciami almeno dormire!
Sapessi quello che ho visto,
Mi ha quasi sconvolta.
Persino per la più bella serenata
Non mi alzerei. (bis).*

*Svegliati nuora...
Hai proprio ragione, vecchia,
avrò sentito bene?
Quella voce ripete:
Andiamo a Bethlem!*

Tu as uno galino,
Mouà l'èi oen bel anhéou.
Cargue-ou-lo su l'esquino
E alén-li leou,
E alén-li leou!

*Tu hai una gallina,
Io ho un bell'agnello,
Carichiamoli sulla schiena
E andiamo presto! (bis).*

Canto raccolto dalla Badia Corale Val Chisone, informatore sig.ra Ester Guiot Bourlot, Pequerel (Fenestrelle).